



**«Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero.»
(Genesi 6,1-2)**

Giovedì 10 Aprile 2014
Dom Bernardo OSB
Lectio Divina
Genesi 4,25-26; 5,1-32; 6, 1-8

Signore, ti ringraziamo di offrirci col dono della tua Parola uno sguardo che stasera, nella luce della fede e dell'intelligenza delle Scritture rischiarate dallo Spirito, osa allungarsi sin verso le origini della nostra vicenda umana risalendo di generazione in generazione per ritrovare nella primissima umanità gli archetipi del nostro credere, del nostro sapere, del nostro fare, ma anche del nostro peccare, del nostro perderci, del nostro tradirti. Fa' che questo viaggio nel tempo, di generazione in generazione, ci doni un ritorno a te non nostalgico, non ripiegato nel passato ma, smosso dal vento dello Spirito, capace di consegnarsi al futuro sapendo che esso è non meno abitato del passato dalla tua presenza; è la tua presenza che lo sguardo della speranza sa intravedere, attendere e preparare perché tu ci affidi e affidi alla generazione futura l'avvento, l'annuncio, la profezia del tuo regno che vogliamo collaborare a realizzare secondo la tua santa volontà di bene, pace, giustizia e bellezza. Amen

Set e i suoi discendenti

Gen 4,25-26 ²⁵Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". ²⁶Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.

I Patriarchi prediluviani

Gen 5,1-32 ¹Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; ²maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. ³Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. ⁴Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. ⁵L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì. ⁶Set aveva centocinque anni quando generò Enos; ⁷dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. ⁸L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì. ⁹Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; ¹⁰Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. ¹¹L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì. ¹²Kenan aveva settanta anni quando generò Maalalèl; ¹³Kenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. ¹⁴L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì. ¹⁵Maalalèl aveva sessantacinque anni quando generò Iered; ¹⁶Maalalèl, dopo aver generato Iered, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. ¹⁷L'intera vita di Maalalèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì. ¹⁸Iered aveva centosessantadue anni quando generò Enoc; ¹⁹Iered, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. ²⁰L'intera vita di Iered fu di novecentosessantadue anni; poi morì. ²¹Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. ²²Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. ²³L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. ²⁴Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso. ²⁵Matusalemme aveva centoottantasette anni quando generò Lamec; ²⁶Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. ²⁷L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanove anni; poi morì. Lamec aveva centoottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto." Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamec fu di settecentosettantasette anni; poi morì. Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.

Figli di Dio e figlie degli uomini

Gen 6,1-4 ¹Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, ²i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. ³Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". ⁴C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - , quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

IL DILUVIO La corruzione dell'umanità

Gen 6,5-8 ⁵Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. ⁶E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. ⁷Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti". ⁸Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Ho ritenuto importante ritagliare anche l'inizio del racconto del diluvio premesso da una constatazione veramente drammatica che il redattore non censura: la parola con cui il Signore esprime un paradossale e inaudito pentimento a riguardo della creazione dell'uomo. Da esso nasce la decisione del diluvio che, di fatto, riporta la creazione al disordine precedente al gesto iniziale di Dio della separazione tra luce e tenebre, tra asciutto e bagnato e quant'altro. In questo diluvio di pentimento, in queste lacrime generali che il Signore versa sulla progressiva perdita di dignità, bellezza e armonia delle relazioni emerge la figura di Noè sulla quale si appuntano la grazia e il compiacimento del Signore. Sarà poi interessante leggere come dopo il racconto del diluvio Genesi ospiti, e non ci meraviglia, una nuova sequenza genealogica cui farà seguito il racconto della Torre di Babele, altro momento in cui pensieri, parole e opere umane sono avverse alla progettualità e all'armonia donate dal Signore come cifra del suo rapporto con l'uomo ma, ancora una volta, dopo il racconto della Torre di Babele, vi sarà una nuova sequenza genealogica.

Genesi 4,25: ²⁵Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche all'inizio del nostro racconto Eva riconosce nella nascita di Set la particolare benedizione di un Dio che dà la vita e continua a benedire la generazione umana nonostante il peccato di Caino. Queste generazioni indicano che nonostante il peccato dell'uomo, nonostante la vendetta assoluta pretesa da Lamec senza alcun principio di giustizia, (cfr. Gen 4,23-24) anche a lui succedono dei figli: nasce Noè a consolare e a rimediare all'esito del suo peccato come era arrivato un figlio a rimediare al peccato di Caino ma anche Caino e Abele, la prima genealogia ospitata da Genesi, erano nati a ridare possibilità all'umano dopo il peccato di Adamo ed Eva.

Questa è l'intelaiatura che occorre aver presente per cogliere la drammaticità della dialettica fra l'uomo, la sua libertà, il suo deteriorarsi, dissiparsi, autonomizzarsi e Dio, il suo dividersi nell'ambito delle relazioni umane e allo stesso tempo l'elargizione di grazia, fiducia e benedizione che Dio continua ad assicurare all'umanità.

In questa prospettiva recuperiamo un dato di grande importanza che non è storiografico ma teologico: l'uomo è quello che è, potrà fare e diventare tutto quello che vorrà, ma prevarranno sempre la misericordia, l'amore, la benevolenza del Signore. In questa luce va inquadrata una responsabilità che l'uomo, generando altra vita, ha riguardo al deteriorarsi dell'umano, quasi una sorta di spinta contrapposta che riavvolgendo il nastro pronunci sull'umanità nuova le parole giuste e antiche di Dio, che restauri la misura dei rapporti di relazione tra gli uomini e con Dio pensati dal Creatore; si tratta di un processo decisivo e assolutamente ineliminabile che, con un termine della modernità, io chiamerei educazione. Questo non è scritto nella Bibbia ma veramente, concretamente ravviso nell'educazione l'agire storico di Dio che continua a benedire le nuove generazioni perché siano migliori di quelle che le hanno precedute.

Il nostro Dio donandoci nuove generazioni non le rinnova magicamente o attraverso figure mitologiche, stiamo leggendo un testo che ha in sé una demitologizzazione assoluta, moderna, ma vuole ottenerlo consegnandoci una consapevolezza che, non a caso, è quella per cui ³Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Creare a propria immagine e somiglianza era proprio di Dio, passa ora, senza mediazione alcuna, ad Adamo che dona un nome al proprio figlio; è una

compartecipazione al mistero della vita che illumina su una responsabilità straordinaria, non possiamo quindi assolutamente pensare di ridurre le nascite ad una mera prosecuzione biologica.

Dio non si accontenta di creare l'uomo per puro estro biologico, su di esso appunta un compiacimento tutto speciale che non ha avuto per le altre creature. Nel "di più" dell'umano l'esprimersi nelle generazioni del dono specialissimo che Dio fa all'uomo ma anche la responsabilità che gli assegna e che mette in gioco la sua intelligenza e la sua capacità di educare. Questo tema, assolutamente umanistico, mi sembra abbia un'intonazione bella, consolante, responsabilizzante e, torno a dirlo, anche se con una parola anacronistica e impropria, molto moderna.

Gen 5,1 ¹Questo è il libro della discendenza di Adamo.

Discendenza, genealogia sono la traduzione di una parola importante *Toledoth*, generazioni, che avevamo incontrato nel secondo capitolo della Genesi: ¹*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.* ²*Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.* ³*Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.* ⁴*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

In realtà le origini sono le generazioni, "toledoth", la stessa parola è misteriosamente impiegata con riferimento al cielo e alla terra, cioè a cose concrete, non vive come l'uomo. La spiegazione della parola "toledoth" è nella stessa linea di una demitizzazione e demitologizzazione, sinonimi che esprimono due cose un po' diverse, del racconto delle origini. La parola "generazioni" raccorda la prima generazione degli uomini prediluviani, da Adamo fino a Noè, alla creazione del cielo e della terra; Genesi pensa agli inizi in un'unica visione dalla medesima qualità che potremmo definire storica.

Non vogliamo affermare che queste parole e persone siano realmente esistite ma il testo vuole dirci che Dio creando cielo e terra, asciutto e bagnato, luce e tenebra, separandoli, immettendo l'uomo in tutto questo spazio e nel tempo dei sette giorni, crea la storia, e noi siamo nella storia. L'origine dell'uomo non avviene quindi in uno spazio mitologico, dalle coordinate spazio-temporali che non sono le nostre, noi ci muoviamo in un quadro che è quello pensato, voluto e creato da Dio. Ovviamente, da un punto di vista storiografico o scientifico, le cose sono andate diversamente ma, in un'interpretazione teologica, è importantissimo cogliere come Genesi ci offra la linea di sviluppo storico nella quale le generazioni delle cose e degli uomini che le abitano non conoscono alcuna discontinuità. Noè, l'unico che di quella generazione sempre più pervertita porta con sé la grazia del Signore, sta ad assicurare, come le nuove genealogie dimostreranno, che noi facciamo parte di quella stessa umanità che ha fatto l'esperienza storica del perdono, della misericordia e della pazienza di Dio così come sono storici il nostro peccato, la nostra disobbedienza, il nostro tentativo di allontanarci da Lui. Questa importante prospettiva è chiaramente il prodotto raffinatissimo di una teologia che esce da un laboratorio non accademico, non poetico come potrebbe essere nel mondo pagano classico, nemmeno sacrale com'è di tanta mitologia greca né filosofico, ma, appunto, storico. Questo è il prodotto di un laboratorio storico di un popolo che ha patito l'esilio, che ha sperimentato una liberazione e che, sullo sfondo concreto, reale, storico di quest'esperienza interpreta come grazia ricevuta, come benedizione accolta, come libertà esperita la creazione stessa

della storia, delle cose e dell'uomo in una centralità dell'agire umano, della sua libertà e responsabilità che, torno a dire, a me pare di grande modernità.

Le generazioni continuano nonostante tutto e gli autori sacri non hanno difficoltà a prendere in prestito documenti estranei o perlomeno periferici alla tradizione giudaica, la sequenza dei dieci nomi: Adam, Set, Enos, Keenan, Malaalel, Iered, Enoc, Matusalemme, Lamec, Noè, è presente anche in tavolette sumeriche, dove si trovano nomi simili e dove si ha una geometrizzazione della genealogia.

Il testo sacerdotale ama rispettare in modo ossessivo questa scansione numerica decimale e darle un andamento ritmico quasi monodico con una struttura ricorrente dall'inizio alla fine con piccole varianti molto significative.

Anche il testo sacerdotale della creazione ha un andamento ritmico liturgico nel riferire la creazione della luce, dell'asciutto, degli animali; davvero è intrisa nella penna di questa mano una sensibilità all'armonia, alla scansione, al ritmo che si lascia interpretare come lo zodiaco di San Miniato: è il tentativo di mettere in luce attraverso la forma, la bellezza e la scansione numerica l'idea fondamentale che gli spazi, i tempi e le generazioni rappresentano, esprimono, nonostante tutto, l'armonia e la sapienza compositiva di Dio stesso. A un immediato sguardo potrebbe non sembrare così, ma lo sguardo illuminato dallo Spirito del redattore, dell'architetto nella sua sapienza compositiva, dell'artista nel suo estro, saprà e dovrà restituire piena visibilità a quell'armonia e quella bellezza che l'occhio risvegliato sa riconoscere nelle cose, nelle persone, negli eventi, nella natura stessa; la Rivelazione significa anche che dalle cose e attraverso di esse, così come dalle generazioni, si può risalire a Dio.

La struttura del testo un po' monotona, pesante a leggersi pur avendo una sua poeticità, ha qualche eccezione, la più importante è quella relativa a Enoc.

Gen 5,21-24: ²¹Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. ²²Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. ²³L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. ²⁴Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso.

In questi versetti troviamo due aspetti straordinari. Enoc non muore ma *“scomparve perché Dio l'aveva preso”* e, mentre tutti gli altri vivono tanto lungamente, egli visse trecentosessantacinque anni come i giorni dell'anno; non è un caso come non lo è il fatto che entrando in San Miniato il primo segno che si incontra sullo Zodiaco è il capricorno; notiamo qualcosa che non è spiegabile fino in fondo. Enzo Bianchi dà una spiegazione suggestiva e attuale: abbiamo il grande mistero di una persona che, come la Vergine Maria e come Elia, è assunta in cielo. Il testo biblico fonda la ragione di tutto questo sull'esperienza decisiva della coscienza storica d'Israele: il suo camminare con Dio e di quanto, nel deserto, da Lui si sia allontanato con la sua incredulità, ostinazione e ribellione. Il testo sembra dirci che, camminando con Dio, Enoc abbia misteriosamente accorciato la distanza tra loro; la sua vita breve sembrerebbe lasciarci intendere essere il segno che la qualità della nostra esistenza in Dio non è la durata, ma il nostro rapporto col Signore; camminare accanto a Lui è un'esperienza che accorcia e brucia i tempi. Enzo Bianchi, lungi dalla celebrazione della morte giovane perché *“cari agli dei”*, vuole dirci che la morte prematura nulla toglie a quell'intensità, totalità, profondità, che un solo giorno, un solo anno di vita in relazione a Dio conferisce a un'esistenza intera. E' un'importante intuizione che troppe volte noi, vincolati come schiavi al tempo quantitativamente, dimentichiamo

che esso trova la sua trasfigurazione nella qualità con cui lo viviamo come passaggio, come adesione a Dio.

Non dovremmo mai dimenticare questa prospettiva perché soprattutto oggi, in un'epoca che i sociologi chiamano post-mortale, insofferente dei limiti, che crede con la tecnologia di distanziarsi dalla morte, consideriamo poco l'intensità della vita che passa attraverso un'esperienza oggettiva di familiarità con la morte stessa. Ci appare scomoda questa confidenza ma san Benedetto ha ben ragione nel dire ai monaci di avere sempre la morte davanti agli occhi e di desiderare la vita eterna. La dialettica tra la prossimità di un limite e la cura e l'enfasi del desiderio ci sembra una via antica e nuova per dare sapore e spessore ai giorni che viviamo a prescindere dalla pretesa illusoria che essi abbiano una durata sconfinata.

Due citazioni bibliche su Enoc.

Siracide 44,16: ¹⁶Enoc piacque al Signore e fu rapito, esempio di conversione per tutte le generazioni.

Un'ipotesi che si affaccia in qualche testo rabbinico è che Enoc, a un certo momento della vita abbia avuto una vera e propria conversione; questo pur diminuendone la lunghezza, qualifica la sua relazione con Dio tanto da farlo rimanere per sempre vicino a Lui. Enoc nella tradizione patristica diventa immagine, come Elia, del signore Gesù avendo egli vissuto un'esperienza di relazione così forte con Dio da vincere i legami della morte.

Bellissima epopea della fede nella **Lettera agli Ebrei 11, 1-6:**¹*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede.* ²*Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.* ³*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.* ⁴*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.* ⁵**Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio.** ⁶*Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

Anche questa Lettera sembra alludere a un cammino di conversione di Enoc, in lui si ha un esito di grazia come per nessuno dei suoi predecessori per i quali gli andamenti numerici hanno cifre molto alte.

Il Capitolo sesto introduce in questo quadro generazionale un nuovo, drammatico peccato dopo il peccato di Adamo ed Eva, dopo l'uccisione di Caino, dopo le colpe di Lamec.

Il Diluvio – Corruzione dell'umanità

Gen 6,1-8: ¹*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquerò loro delle figlie,* ²*i figli di Dio viderò che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta.* ³*Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni".* ⁴*C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo -, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.* ⁵*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre.* ⁶*E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.* ⁷*Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti".* ⁸*Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

La radicale diminuzione della durata della vita è segno del deteriorarsi della sua qualità ed ha come eziologia, come ragione, la colpa dell'uomo. Fin dai primi versetti Genesi tenta di interpretare le ragioni per le quali l'uomo, pur nella consapevolezza di essere creatura prediletta di Dio, è capace di colpa, di fare e di subire il male, vive nel dramma le sue relazioni con gli altri e con Dio. Tutti i versetti di Genesi, anche questi, sono tentativi di interpretare in un quadro di libertà e di responsabilità il motivo per il quale l'uomo viva il rapporto con Dio nel segno della possibilità di stare con Lui ma anche di allontanarsene con conseguenze drammatiche sul piano del suo essere. E' un'interpretazione lontana dalla grazia generosa elargita a piene mani che si trova in alcuni profeti; Ezechiele e Geremia ci diranno che l'uomo peccatore, anche se pentito, ha bisogno del dono di un cuore nuovo da parte di Dio altrimenti questa sorta di dialettica non avrà mai fine. Nella prospettiva genesiaca sono sempre presenti la benedizione del Signore e il suo perdono evidenziato nelle generazioni che continuano, anche se mai disgiunti da un forte appello alla responsabilità dell'uomo sulle conseguenze del suo agire. Se i "figli di Dio" hanno rapporti sessuali a volontà e a libertà con donne la conseguenza è il deteriorarsi della capacità di tenere lo Spirito di Dio nella carne e la vita si abbrevia; è una prospettiva che potrebbe sembrare minacciosa e vendicativa ma è molto moderna poiché mette in gioco la libertà dell'uomo e le conseguenze di certe sue scelte.

Uno dei tentativi d'interpretazione in ambito patristico sull'identità dei "figli di Dio" è che essi fossero gli angeli caduti dal cielo; è una prospettiva che andrebbe in senso opposto a quello che compie, davvero con assoluta modernità, il testo biblico prosciugando una serie di tradizioni che anche noi abbiamo nella mente e nel cuore, non certo derivanti da questi versetti ma dalla Letteratura Intertestamentaria, che si pone cioè tra l'antico e il nuovo Testamento. Come nei vangeli apocrifi vi si narra a profusione di angeli che combattono, di demoni, di situazioni da guerre stellari; rappresentano il patrimonio mitologico, immaginifico, sempre a disposizione del cuore dell'uomo quando fatica ad accogliere la prospettiva secca, legnosa delle proprie colpe. Secondo questa letteratura gli sbagli umani son dovuti a un sortilegio, a qualche divinità gelosa, a qualche dio che sottrae il fuoco strappatogli dagli uomini a tradimento, mettendoli in condizioni subalterne alla divinità stessa e lasciandoli liberi di unirsi a divinità di rango ridotto.

I *figli di Elohim*, cioè delle divinità, potrebbero essere figure leggendarie dell'orizzonte giudaico, gli Ulisse, gli Achille, i grandi personaggi di tradizioni immaginifiche mescolate a quelle delle culture circonvicine, sumeriche, accadiche; sono però assolutamente e certamente uomini che commettono ripetutamente lo stesso peccato di Lamec che prese due mogli, rompendo quella sponsalità corrispondente al principio di dualità pensato dal Dio creatore che si ricompone nell'unità quando nell'atto sessuale uomo e donna diventano una sola carne. La struttura matematicamente binaria non lascia molto campo a politeismi, a moltiplicazioni indebite, essa appare di una progettualità quasi primitiva, arcaica, ma dice l'essenziale dell'uomo perché lo mette in gioco sul piano della perseveranza e della fedeltà dove il nostro cuore conosce tanto l'aspirazione più grandiosa quanto l'inevitabile, purtroppo quotidiana sconfitta.

Gesù parlando del divorzio concesso dalla Legge a causa della durezza dei cuori afferma che in principio non era così, Dio aveva pensato le creature maschio e femmina in una dualità che si ricongiunge nell'unità. Nel mosaico della navata centrale di San Miniato sono rappresentate figure simmetriche, poste l'una di fronte all'altra a dirci che la struttura duale

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

pervade l'universo e ne è cifra che si lascia deciptare da uno sguardo di fede che, illuminato dallo Spirito, svela che la nostra vocazione è quella incarnata dal mosaico absidale dove troviamo la Vergine e san Miniato, il femminile e il maschile che convergono verso il Cristo nel quale non c'è più né maschio né femmina.

Vivere il rapporto sponsale in un'ottica genesiaca significa attingere al mistero stesso della vita e del rapporto donna uomo come riverbero dell'immagine e somiglianza di Dio. Tutto questo non va interpretato moralisticamente come una rampogna contro il divorzio, ma questa consapevolezza non è accidentale nel rapporto sponsale. Non si deve svilire il matrimonio considerandolo solo da un punto di vista sociologico come struttura base della società, pur se questo è sancito dalla nostra Costituzione, ma per noi il motivo per cui il matrimonio ha una rilevanza così importante è perché attinge alla sorgente del mistero stesso della vita e del rapporto Dio uomo di cui l'alterità maschile femminile è riverbero; la prima somiglianza di Dio è proprio nel "maschio e femmina li creò", siamo alle origini delle origini. Il nostro peregrinare nella vita con questo "di più" dato dalla Rivelazione ne svela il senso saporoso: l'unione matrimoniale ha radici profonde che salvano la diversità senza rinunciare all'unità. Come Gesù ha insegnato, è questo il cuore del rapporto sponsale, drammatico perché è difficilissimo camminare con Dio in questo paradosso biblico. Noi crediamo nella Rivelazione di un Dio uno e trino quindi dobbiamo riuscire a essere due persone diverse che sanno diventare una sola carne e non solo nell'unione fisica dove avviene la celebrazione di questo grande mistero esistenziale, perché generare non è un puro fatto biologico.

La Bibbia, per ragioni di chiarezza, immediatamente racconta del diluvio universale, ma si è creato uno stacco tra l'andamento ritmico peccato dell'uomo – pentimento di Dio – disegno salvifico. Il pentimento di Dio non arriva all'improvviso quando il Signore verifica il peccato sul piano decisivo della relazione uomo-donna ma anche quando l'uomo tenta di accedere al Suo mistero in una forma in cui si ritrova l'eco di antichi culti canaanai o della prostituzione sacra. L'uomo vuole ascendere a Dio con tecniche magiche giocate sulla sola genitalità che implica un coinvolgimento della consistenza umana e, come tale, porta in sé qualcosa di rituale, di sacrale e dunque efficace per accedere a un livello superiore come si riteneva nei riti orfici e nelle varie gnosi. E' un tentativo di avvicinarsi a Dio non nell'esperienza secca, asciutta, moderna di questi testi in cui è Dio a rivelarsi.

In Genesi niente di tutto questo, Dio si rivela nella misura in cui, con umiltà, ascoltiamo la sua Parola e cerchiamo di camminare con Lui. Questa prospettiva di fede, lungi da allontanarsi dalla nostra intelligenza, ragione o libertà assume la grande bellezza, prima di tutto dell'interrogarci, forse non tutti condividiamo la possibile risposta a queste domande, ma questi testi sanno dare una forma splendida e modernissima e contemporanea all'interrogativo sull'infinita ricchezza e fragilità dell'uomo che anziché non esserci, per caso, per mistero c'è, ed essendoci l'interrogativo non può essere disatteso.

**COSTITUZIONE PASTORALE
SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO**

Roma, presso San Pietro, 7 dicembre 1965

34. Il valore dell'attività umana.

Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio.

L'uomo, infatti, creato a immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene (57), e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra (58). Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani.

Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia (59). I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva.

Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante (60).

35. Norme dell'attività umana.

L'attività umana come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo. L'uomo, infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera.

Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo vale più per quello che «è» che per quello che «ha» (61).

Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la base materiale della promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo a realizzarla. Pertanto questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno di Dio e la sua volontà essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e che permetta all'uomo, considerato come individuo o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione.